



Il trio gira un nuovo film con Marina Massironi: «Così è la vita», storie di amicizia nell'estate dei Mondiali

Aldo Giovanni e Giacomo: noi, tre uomini in gamba

MILANO. Il senso del gruppo è nelle riflessioni di Giacomo, nello sguardo obliquo di Aldo, nel ghigno disghimbescio di Giovanni. Il senso del gruppo non spiega il successo, ma è la chiave di un successo. Ed è anche «quel certo non so che» che permette ai tre di entrare a turno nelle risposte senza aver sentito le domande, solo fidandosi di quello che diceva l'altro. Non per delega. Semplicemente perché per Aldo Giovanni e Giacomo, il senso del gruppo è sentire comune.

E questa intervista è un po' figlia di quel sentire. Con tanto di entrate in scena al tempo giusto. Come a tempo giusto sono i silenzi. Sul prossimo film, ad esempio. Del quale i tre anticipano soltanto il possibile titolo: *Così è la vita*. «Non ne parliamo per non togliere la sorpresa al pubblico», fa Giacomo. E allora, del film limitiamoci a dire che sarà ambientato nell'oggi, più o meno in questa estate di mondiali; che racconterà una storia di sentimenti ed amicizia; che avrà un budget doppio rispetto a *Tre uomini e una gamba* (la cui versione home video uscirà a noleggio il 1° luglio per la Medusa Video); che sarà diretto sempre dai tre con Massimo Venier; che ci sarà ancora Marina Massironi; che le riprese inizieranno il 27 luglio; e che sul titolo il

terzetto non è poi così tanto sicuro che resti quello annunciato. (esterno giorno, quasi tramonto, con Giacomo)

Nel senso che «Così è la vita» è solo un titolo di lavorazione? «Alcuni dicono che ricorda troppo il film di Benigni. Che può essere anche vero. Se è per quello c'è pure Blake Edwards che ha fatto *Così è la vita* con Jack Lemmon. Detto così sembra un titolo di un film che ha anche dei risvolti drammatici. Invece, tratterà gli argomenti in modo leggero».

Visto che più in là non si può andare, torniamo indietro. Che differenza c'è tra lo stato d'animo con cui avete affrontato «Tre uomini e una gamba» e quello con cui vi preparate a girare? «Allora c'era un misto di incoscienza e gioia. Adesso c'è meno incoscienza. Come è nato il progetto? Mediaset ci aveva proposto un contratto per uno show televisivo. Abbiamo preso un mese di tempo per vedere se ci veniva un soggetto decente per fare un film e abbiamo chiesto a Mediaset se potevano spostare lo show. Hanno detto di sì, ed eccoci qui ad iniziare il nuovo film».

Non avete un po' di paura, dopo il successo di «Tre uomini e una gamba»? «No, paura no. Abbiamo voglia di

divertirci e dire delle cose. Mentre lavoravamo alla sceneggiatura abbiamo scoperto di avere materiale per altri due film. Insomma, le idee non mancano. È quando non si ha più niente da inventare che conviene fermarsi».

È la ragione per cui avete interrotto con la televisione? «No, volevamo veramente fermarci. Nonostante *Mai dire gol* e i programmi che ci hanno permesso di fare ciò che facciamo, sarebbe stato un po' ripetitivo. E poi, cambiare ci piace. Il personaggio ti dà la notorietà, ma pone il problema della ripetitività. Il pubblico vuole essere sicuro e tranquillo: per questo ti chiede sempre le stesse cose. A me piace invece che ci conoscano per altre cose. Nel prossimo film non metteremo nulla del nostro repertorio. Salvo i personaggi che siamo: con il tempo siamo diventati delle maschere, dei caratteri, che è un po' l'approdo che tutti i comici sperano di raggiungere».

Siete in tre e con Marina diventate quattro; nati dalla fusione di due gruppi distinti; i film li firmate a sei mani; il nuovo soggetto l'avete scritto in otto. Domanda: cos'è per voi il gruppo? «Non lo so spiegare in maniera razionale. È quello che ha salvato Aldo e Giovanni e Giacomo e Marina dai loro destini individuali. Ci ha dato tantissimo. Non riesco ad immaginare il teatro senza Marina Massironi. Né il cinema senza Massimo Venier».

(esterno tramonto, entra Aldo: «La parola più difficile che avete usato finora?») Nessuna, parlavamo di gruppo. Ecco, nel gruppo che faccia ha la paura della solitudine? «Aldo: è essere isolati, poco considerati, essere mesi da parte. Nel gruppo ci vuole equilibrio. Se si crea l'isolamento». Con una metafora calcistica: che tipo di gioco fate? «Aldo: giochiamo a tutto campo e un po' a zona. Giovanni: ad un do deve essere consentito dire qualunque cosa. Aldo: in realtà nessuno ha voglia di fare niente, per cui: più siamo, me-



Aldo, Giovanni e Giacomo durante le riprese di «Così è la vita»

glio». (esterno tramonto, arriva Giovanni) Proseguiamo col calcio. Al Mondiale, un po' a fatica, ce l'abbiamo fatta a schivare il Brasile. Meglio così?

«Giacomo: Sì, battere la Francia nei quarti è più facile; Aldo: anche se la Francia gioca bene, sempre meglio evitare il Brasile». Chiudiamo con il cinema: anche questo film lo girerete in estate. Cos'è, scaramanzia?

«Giacomo: no, che è in tempi così questi. Giovanni: e poi ci spaventa il freddo».

Nei momenti di scoramento, mentre giravate il primo film, non vi è venuto in mente di dire: vabbè, tanto vale riprendere qualcosa di già fatto?

«Aldo: *Tre uomini e una gamba* è stato tutto ripreso dal repertorio teatrale».

Per cui il nuovo film, nel caso, sarà un remake dell'altro?

«Giovanni: purtroppo no. Sarà farina di un sacco nuovo. Abbiamo finito il repertorio e quindi dobbiamo per forza inventare».

Bruno Vecchi

E a luglio il loro primo film esce in homevideo

Il successo di «Tre uomini e una gamba», terzo incasso cinematografico della scorsa stagione, è di quelli che lasciano felicemente sorpresi e senza risposte. Costato 3 miliardi, ne ha già portati a casa 30 e spiccioli. Per non dire delle vendite all'estero (11 paesi europei più Hong Kong e Taiwan) e dei premi ricevuti: dal «Biglietto d'oro» al Chupa Awards per la miglior battuta. Intanto la Medusa lancia in noleggio dal 1° luglio la versione in videocassetta di «Tre uomini e

una gamba» (in acquisto da ottobre). Titolo di punta dell'estate-autunno della Medusa video, il film di Aldo Giovanni e Giacomo (e Massimo Venier) sarà accompagnato dalle uscite home video di «I figli di Annibale» di Davide Ferrario, «Kundun» di Martin Scorsese, «L'uomo della pioggia» di Francis Coppola.

Ai Cantieri della Zisa uno spettacolo per celebrare vita e miracoli Storia di San Benedetto, il «santo moro» Palermo ritrova a teatro il patrono etiope

PALERMO. La macchina teatrale del tempo trasforma il capannone «Spazio 97» dei Cantieri Culturali alla Zisa in un grande mercato della Palermo del '600, percorso dalle grida degli instancabili «abbannatiura», venditori ambulanti di mercanzie. Questa sera però, accanto a «cacia e semenza» (ceci tostati e semi di zucca essiccati) e bibite ghiacciate, si «vendono» storie: sono le storie dei miracoli di Benedetto, il «santo moro» di Palermo, patrono della città prima di Rosalia (Rosalia è comunemente santa tollerante e «sincritica», abituata agli omaggi di uomini di altre razze e religioni).

Siamo alla tappa finale di «Indagine sul Dio. Vita di Benedetto da Palermo», progetto di Beatrice Monroy dedicato alla figura enigmatica del santo eremita di origine etiope che nei mesi scorsi - tra ricerca storica e drammaturgia - ha preso corpo in due laboratori-spettacolo condotti insieme a Giuseppe La Licata. Nell'allestimento conclusivo, la regia di Walter Manfrè adatta

efficacemente a un corpus drammaturgico così particolare la formula interattiva dei racconti che si snodano simultaneamente (già sperimentata in progetti quali «Le confessioni» e, più di recente, «Il Viaggio»), coinvolgendo qui gli spettatori in un rito collettivo, modellato sui «miracles» medievali. Lo spazio scenico è così diviso in sei diversi angoli dove gli attori raccontano e rivivono altrettante storie del santo a favore del pubblico (numerose) che si aggruma correndo da un punto all'altro del capannone. A cucire le storie, tre intermezzi corali (che vedono in azione molti giovani allievi delle scuole del teatro Teates e del Biondo, nonché alcuni immigrati avoriani residenti in città) raffigurano una tratta di schiavi, il rogo in piazza di un delinquente di poco conto, infine il funerale e l'ascensione di Benedetto, cui fa seguito un'esplosione cartarica di gioia multietnica che conclude in gloria - al ritmo di un samba - lo

spettacolo. Oltre all'appropriato utilizzo dello spazio, da segnalare le scene di Fabrizio Lupo che mescolano l'iconografia tradizionale della devozione popolare a segni e oggetti di volgare modernarietà, i costumi di Maria Adele Cipolla e le musiche coordinate dal vivo da Maurizio Maiorana.

Solo due dei sei racconti proposti ci sono però apparsi intrighanti rispetto all'indagine sul «santo moro» e ai suoi legami con il presente: quello dell'artigiano lachino (un bravissimo Paolo La Bruna), scultore su commissione, che solo grazie all'apparizione in sogno di Benedetto riesce a coronare il sogno della sua vita, scolpire la statua di santa Rosalia «a modo suo»; e la storia del condannato a morte (in intenso Roberto Burgio) che, dopo averlo razzisticamente maledetto, si affida al santo nero quando sente arrivare il passo del boia.

Sergio Di Giorgi



Leoluca Orlando
A fianco, la Zisa

LEOLUCA ORLANDO «Un simbolo multietnico»

PALERMO. Nella borgata di Santa Maria del Gesù, là dove la città di Palermo si fa montagna, verso Messina, è tuttora fortissimo il culto di un santo un po' speciale, Benedetto da S. Fratello, più noto come Benedetto il Moro. Un etiope, figlio di schiavi neri venduti al porto di Palermo, che nel 1652 il senato cittadino, prendendo atto della venerazione nata attorno a questo francescano laico ed eremita che fa «fa miracoli a uno a uno», dichiara patrono e intercessore della città.

Un «nero lucido», purosangue, come dice il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, per spiegare il suo personale e travolgente appas-

sonamento alla riscoperta e «valorizzazione» di un personaggio che il culto della bianca e vergine Rosalia, la santuzza di Monte Pellegrino, aveva quasi cancellato dalla memoria della città. «Sono cinque anni - racconta Orlando - che per me questo santo è diventato un modo di dialogare con l'intera città. Con Benedetto il Moro la bor-

gata di Santa Maria del Gesù, che pure è una borgata di cuore di mafia, unica a non aver prodotto neanche un pentito, ci ha offerto il simbolo forte e inequivocabile di cui Palermo aveva bisogno. Questa è una città che - per storia, collocazione geografica, vocazione - non può che tendere a riaffermare il proprio orgoglio multietnico. In fondo noi siamo l'unico stato arabo che non ha mai fatto guerra a Israele. Palermo, meglio di qualsiasi altra capitale mediterranea, dimostra la possibilità che una città araba resti in Europa».

Dietro l'indagine e i laboratori teatrali di Beatrice Monroy e Wal-

ter Manfrè, a cui Orlando ha affidato l'esplorazione o forse la fondazione di un mito, ci sono dunque un progetto forte e una visione. «A Palermo - afferma il sindaco - il cane, il gatto e il topo viaggiano insieme. Questa città non conosce il razzismo, perché si è costruita sulla mescolanza, l'ibridazione, la convivenza e lo scambio. Qui, da sempre, c'è spazio per la moschea come per la sinagoga, per la chiesa cattolica come per quella protestante. Oggi che l'egemonia culturale della mafia non c'è più, che il tappo della mafia è saltato, la nostra natura può venire fuori. E ora che l'Europa è fatta, possiamo e dobbiamo essere finalmente noi stessi. In agosto, quest'anno, potremo permetterci di indossare il caffettano e di farlo da europei, riprendendo il nostro percorso originario».

Se è vero, come dice Orlando, che ciò che «fa città» è la solidarietà interclassista dei cittadini, al di là delle differenze razziali, culturali, linguistiche, religiose, e anzi forse proprio grazie ad esse, il nero Benedetto, protettore degli schiavi e degli umili, è di certo un simbolo identitario assolutamente contemporaneo.

Maria Nadotti

Il Canto di Napoli

Dalle villanelle del '700 ai neomelodici, da Pino Daniele a Nino D'Angelo: mai antologia sulla musica partenopea fu più ricca e completa. Vi offriamo tutti, ma veramente tutti, i più importanti artisti che hanno fatto grande la canzone napoletana. Una bellissima collana di 6 cd che vi porterà alla scoperta della città più musicale del mondo.

musica
I'U In edicola a sole 18.000 lire ogni CD

LA MUSICA DEI VICOLI IL FENOMENO DEI NEOMELODICI, DEI CANTANTI DA MATRIMONIO, DEI TORMENTONI COME «CHIAMMAME 'NCOPP 'O CELLULARE VERS'» E TRE, TUTTI INSIEME TRA PASSIONE E EMULAZIONE: GIRO RICCI, MARIA NAZIONALE, TONY TAMMARD...



I GRANDI CLASSICI L'EPOCA D'ORO DELLA CANZONE NAPOLETANA, TITOLI INDIMENTICABILI CANTATI DA GRANDI INTERPRETI DI IERI E DI OGGI: REGINELLA, I TE VURRIA VASA, MUNASTERIO 'E SANTA CHIARA, CHIOVE, DICITENNELLO VUJE E ALTRI GRANDI SUCCESSI.



PROSSIMA USCITA

STELLE DI PIEDIGROTTA I BRANI DEL PIÙ IMPORTANTI FESTIVAL DELLA CANZONE NAPOLETANA, CANTATI DA GRANDI ARTISTI TRA CUI: MINA, MODUGNO, MURDOLO ED UN'INEDITA SOPHIA LOREN.



JESCE SOLE MID DA JESCE SOLE A 'O SOLE MID, LE VILLANELLE, LE PRIME MELDIE, L'OTTOCENTO, BELLINI E DONIZETTI, SERGIO BRUNI, LINA SASTRI, KATIA RICCIARELLI, ENRICO CARUSO, PINA CIPRIANI.

